



**Teatro
Coccia**

Fondazione Onlus
Teatro di Tradizione
Novara

STAGIONE
autunno-inverno
2021



OPERA DA CAMERA

CASA BOSSI - Baluardo Quintino Sella, 16

VENERDÌ 8 E SABATO 9 OTTOBRE - ORE 18:30 E 20:30

LE ORE DELLE SPOSE

MUSICA DI

Béla Bartók e Claudio Scannavini

TESTI DI

Francesca Bocca-Aldaqrè

REGIA

Deda Cristina Colonna

SCENOGRAFIA

Matteo Capobianco

Quartetto d'archi Dàidalos

SOPRANO

Laura Catrani

ATTRICI

Giuditta Pascucci, Carolina Rapillo

Prima esecuzione assoluta produzione

Fondazione Teatro Coccia



**Teatro
Coccia**

Fondazione Onlus
Teatro di Tradizione
Novara

STAGIONE AUTUNNO/INVERNO 2021

Venerdì 8 Ottobre 2021

Sabato 9 Ottobre 2021

CASA BOSSI

LE ORE DELLE SPOSE

MUSICHE DI

BÉLA BARTÓK e CLAUDIO SCANNAVINI

TESTI DI

FRANCESCA BOCCA-ALDAQRE

REGIA

DEDA CRISTINA COLONNA

SCENOGRAFIA

MATTEO CAPOBIANCO

SOPRANO

LAURA CATRANI

Arianna CAROLINA RAPILLO

Giuditta GIUDITTA PASCUCCI

QUARTETTO D'ARCHI DÀIDALOS

PRODUZIONE FONDAZIONE TEATRO COCCIA DI NOVARA

Assistente alla regia **STEFANO FERRARA (Accademia AMO)**

Direttore di scena **Michela Laneri**

Macchinista costruttore **Alessio Onida**

Macchinista **Alessandro Raimondi**

Sarta realizzatrice **Silvia Lumes**

Trucco e parrucco **Chiara Sofia Drossoforidis**

Supporto tecnico **Alessandro Migliaccio**

Fondazione Teatro Coccia

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Presidente **Fabio Ravanelli**

Consiglieri **Mariella Enoc, Cesare Emanuel,
Mario Monteverde, Pietro Boroli**

Presidente dell'Assemblea dei Soci **Alessandro Canelli**

Collegio dei Revisori dei Conti **Giulio Gasloli, Davide Maggi,
Barbara Ranzone Bossetti**

Direttore **Corinna Baroni**

Responsabile Amministrativo **Silvana Sateriale**

Direttore Tecnico **Helenio Talato**

Ricerca e Sviluppo **Michela Caretti**

Segreteria Artistica **Giulia Fregosi**

Produzione **Michela Laneri**

Formazione e Segreteria di Direzione **Giulia Annovati**

Ufficio stampa, comunicazione e marketing **Serena Galasso**

Contratti **Elena Montorsi**

Direttore di sala **Daniele Capris**

Segreteria Palcoscenico **Ilaria Caputo**

Tecnici di Palcoscenico **Michele Annicchiario, Alessio Onida,**

Ivan Pastrovicchio, Alessandro Raimondi

Sarta **Silvia Lumes**

NOTE DI FRANCESCA BOCCA-ALDAQRE

Le ore delle spose è il **percorso vorticoso di un femminile lacerato**, che nella propria complementarietà cercano e trovano la salvezza. Partendo dalle suggestioni della favola di Barbablù nella versione di Bartók, racconto la **storia di Giuditta e Arianna**, le due metà dell'ultima sposa, che riescono a liberarsi dall'inganno tremendo di Barbablù, che stavolta non è un misterioso assassino, ma un compagno assente e infedele, amato ferocemente, per cui la sposa ha lasciato tutto e annullato se stessa.

Sembra la storia di un'esperienza comune, ma per chi vuole è anche la vicenda della **fatica che lo spirito e l'anima devono passare nell'innalzarsi e ottenere la salvezza**, nell'ardire di far sbucare la teologia da dentro il teatro.

NOTE DI DEDA CRISTINA COLONNA

Le ore delle spose è la storia di un'attesa.

Giuditta oracolare ed incisiva, Arianna attiva e sfidante sono portate in scena da due attrici che incarnano gli arabeschi poetici di Francesca Bocca-Aldaqr in una resa quasi da tanztheater, in cui i linguaggi verbale e non-verbale si concertano nell'accumularsi di parola e azione, gesto e ripetizione. Scientemente cadute nella sua trappola e dapprima disposte a rinunciare a se stesse per seguire Barbablù, **alla fine le due spose si riconoscono l'una nell'altra e realizzano l'unità del sé**, rinunciando all'uomo che inizialmente aspettavano. L'installazione di Matteo Capobianco definisce il contesto di questa avventura intima in uno spazio scandito dalla progressiva stratificazione di forme piene e vuote, leggere come parole, pesanti come note.

La performance non rappresenta una vicenda personale, ma illustra un itinerario intimo di ricerca, scoperta e rinuncia: **dove il bisogno personale si scopre vertiginoso e profondo, la rinuncia appare come la sola via possibile**; di un amore come quello di Barbablù - occupato, infedele, violento, incoerente, avaro di sentimenti - non si può salvare nulla, se non se stesse.

La musica composta da Claudio Scannavini rappresenta la presenza/assenza di Barbablù e ritaglia zone della performance in cui la parola del testo poetico quasi si smaterializza per divenire essa stessa materia coreografica, linguaggio astratto di relazione tra parola e gesto, tra il languire dell'attesa e la crudezza del carattere. Il quartetto esegue dal vivo anche composizioni di Bartok e di Schönberg che demarcano nell'irregolare scorrere del tempo le fasi successive di questo labirintico itinerario personale.

LE ORE DELLE SPOSE

I

(Arianna e Giuditta sono entrambe sedute, in posizione speculare, su un pezzo di stoffa circolare. Tra di loro è posato un pezzo di carta, una lettera dalla quale leggono in coro)

Arianna e Giuditta

Tu, che mi vuoi essere sposa, attenta! Attenta a noi, ancora prima che a te stessa.

Attenta, Arianna, perché l'istante che apre non è migliore di quello che serra. E tutto sei tu, gioia splendente, desiderio che inarca la notte, ma mai – tu credi ancora per poco, ma mai – sei tu vero amore.

Nella speranza tua lieve vieni, aggiungiti a un cuore già pieno, dona tutto di te a una casa confusa. Sei cresciuta, e il tuo corpo è forte abbastanza per non varcare le soglie, sei cresciuta e io conosco bene un corpo che sposa. Attenta, perché alla fine del viaggio fanno un nido gioia e potere, e io – parola che arriva nell'aria, non segno fermo nel buio – ti attendo. Barbablù.

(Arianna e Giuditta si alzano, si spostano dal pezzo di stoffa e entrano nel salone dalle sette porte).

Giuditta

Una sposa che arriva in un salone già vuoto – ogni porta serrata, sette fatiche – non è certo la prima. Arianna, è un uomo stanco che sceglie, abituato a sposarsi, che non ti attende alla soglia.

Arianna

Al contrario! Il mio sposo è attento, il mio sposo è lucente, la parola del mio sposo – afferrane i suoni – ghiaccia il mattino. Mi lascia tesori, stanze, giardini, perché io da sola diventi sua sposa. Arriverà lui dopo l'ultima stanza, e troverà per sé una moglie devota.

Giuditta

Arriverà, forse. Ma questo è il tuo arrivo, e permetti a me ora di parlare, come quando bambina, nel bosco un po' freddo, mi cercavi – consigliera in te stessa. E mentre crescevi hai abbracciato parole veloci, e io come ombra le scavo all'opposto – io il tuo intuito nascosto. Lasciami un luogo, uno spazio racchiuso, e assieme a me scopri come essere sposa.

(Giuditta porge ad Arianna un mazzo di chiavi)

Arianna

È un dono sciocco una chiave, ma un dono vero sono l'oro e l'argento.
Salvane un'oncia brillante e delizia la sposa, prendine un briciolo splendente e onorala.
Senza oro né argento si mantiene la via, e lui ama chi abbandona il sentiero.
Il mio sposo gioisce in un dono d'inganno, un dono che è prova, un dono fatto a se stesso, un dono irruento che respinge i bambini.

Giuditta

Barbablù non è mai stato padre.

(Arianna si passa tra le mani le chiavi, le guarda)

Arianna

Non è mai stato padre, Giuditta, ma già è stato sposo, e in questa casa ha già cantato di gioia.
E il suo dono – quando scova tra le donne la sposa – è tesoro rinchiuso, è frutto perfetto di un dolore concluso.

Giuditta

Barbablù non ti tiene la mano.

Arianna

Uno sposo è anche i suoi doni; Barbablù ora è assente, ma a lungo ha pensato ai suoi doni, e nei giorni tristi – nelle albe di rabbia – ha serrato le stanze. Ogni chiave è sua fatica scavata, è uguale alle sue lettere attente – il mio sposo impegnato lo amo.

Giuditta

Barbablù non è qui al tuo fianco.

(Arianna la guarda, stizzata)

Arianna

Della catena di cause non sei che un granello.
È lui a vincere – lui ha trovato una sposa – è sua la mano che apre, non c'è altra mano che agisca.
Lui cercava un amore nella giornata già tarda – non si spalanca mai ciò che si chiede, ma è lo schianto che sceglie – e io ho lasciato la mia casa – la tua stanza – con la porta socchiusa.
Radura di foglie, piazza di cocci, ruotare d'argento. Tu li desideri ancora, io invece li lascio alle spalle, perché sono la sposa.
(Si volge verso la prima delle porte, afferra la chiave)

Chi mi ha chiamata qui mi conosce davvero.
A ogni lettera stanca ho risposto con gioia, e per premio il mio amore ha serrato una porta.

(Arianna apre a metà la prima porta che rivela la camera di tortura di Barbablù, il suolo cosparso di ametiste)

Giuditta

Ammonisce la sposa, nel suo primo giorno.

Arianna

È uno sposo ben strano chi prima del dono lampeggia paura.
È promessa: nelle notti più lunghe si staccherà dal mio abbraccio, lascerà il letto – perché non me l'ha mostrato ancora? – e qui, tra coltelli e catene farà una domanda.

Giuditta

E a chi non risponde fa strame del corpo.
Alla sposa nel letto – alle spose, nei mesi – non arriva il lamento.
Hai visto quel che ha fatto dei suoi nemici? Li lascia come pula svuotata e torna da lei – sempre una sposa diversa -, senza prendere il fiato.
Ammonisce la sposa, nel suo primo giorno.

Arianna

Non ha nemici il mio sposo, è lui il Duca e non c'è altro sangue di guerra nella valle sua chiusa.
Il mondo qui fuori è un cerchio palese, non nasconde nei corpi un segreto da estrarre.
Ai contadini balena negli occhi il terrore se lui si volta e domanda – è così alto Barbablù che per guardarli si piega – e nella risposta ciascuno si affretta e confessa.
Non ha nemici il mio sposo e queste gemme spinose sono il primo dei doni.

(Arianna spalanca del tutto la porta, disegnando un rettangolo rosso di sangue con la luce nell'androne)

Luce di pietre, metallo splendente – questa non è una traccia di lui.
Di lui io conosco le lettere lunghe, scrive quando è già stanco, scrive di fretta.
L'uomo che cerco – che ho trovato viaggiando – non ha forza se non per l'amore, e io che vengo dal freddo conosco solo i cocci di ghiaccio.
Questa stanza stonata non può essere sua.

Giuditta

A chi non risponde fa strame del corpo.

Arianna

Ho letto molte sue lettere stanche.

Lui odia questo paese squillante, odia un paese che è sporco ma grato – gli ha donato tre mogli. Tre mogli in un anno, è un dono da folli, e per trovare me ha dovuto cercare lontano.

Giuditta

Le altre chiavi aprono un terrore più acuto.

Arianna

Non è terrore, è un richiamo.

Ha scelto me Barbablù perché non mi abbandono ai sogni – io so che il potere lo avvolge, e che nel lavoro fatica.

E tu sei ricordo stanco – dalle ore lontane un sussurro alla sposa.

Barbablù è ancora assente, ma nel suo giorno certo canta di gioia.

Guardami! Ogni dono che è chiuso è ora mio di diritto, ogni dono mi avvicina per trovare lo sposo.

(Arianna si volta verso la seconda porta e la apre di colpo)

II

(La stanza rivela un ufficio. Tavoli, carte, raccoglitori e schedari. Il tono della luce è quello dello zaffiro)

Arianna

Nemmeno questa è una stanza nuziale.
Gli dicevo spesso: arrivo da te e ravvivo il tuo tempo. Finalmente! Avrai una compagna squillante! Tu preparaci angoli lieti, e io la tua casa la colmo di gioia.

(si rabbuia)

Speravo che le chiavi aprissero uno spazio per noi, e lui veloce è tornato al lavoro.

Giuditta

(In disparte, come ancora persa nei pensieri della stanza precedente)
E io insistevo a dirle: ecco, questo lavoro di cardini sono io, e io mi apro solo una volta.
Io mi creo ancora e di nuovo, una volta donata il mio raggio permane.

Arianna

Ha detto soltanto una volta che mi ama, ma tra queste pagine è scritto ancora, di nuovo.
Lui ama, lui si perde e lo scrive, ripete – le parole non lasciano mai la catasta di carte.
Così io – soltanto una volta l'ha detto – ho chinato la testa per diventare sua moglie – era buia la cripta ed era sporco l'altare.
Altro ancora però avrei avuto da dirgli, e per consegnargli parole di gioia lo cercavo, per potergli tenere la mano mentre intonavo un canto – lui già lo conosce.

Giuditta

Il tuo canto è preghiera di bimbi – lui ne era già stanco, e tu non eri nata.

Arianna

Un canto ripetuto cinque volte in un giorno non perde la forza, era un canto disceso dal cielo.
Glielo donai quell'istante, ancora prima del bacio, e il suo sguardo era gioia...

Giuditta

Barbablù è intento al lavoro, Barbablù ti vuole, è per questo che chiama.

*(Arianna viene bruscamente interrotta dai suoi pensieri.
Entra nella stanza e inizia a percorrere i lati dei tavoli, degli schedari mentre parla, agitatamente)*

Arianna

Questa stanza la odio, i muri dritti mi schiacciano in mezzo.

Lui ha scavato nel giorno un poco di tempo – la quantità esatta – da dedicare all'amore e lo prende. Lui oggi – è il giorno preciso – mi segue ed è attento.

Un peso di cielo, lo zaffiro cupo, e tra i baci e le braccia il peso mi schiaccia.

Ecco, l'istante preciso e ora lui è mite, ora lascia che io riposi tra le sue braccia chiare, ora nel respiro suo calmo, negli occhi suoi chiusi ho forza abbastanza.

Sono veloce a formare un sollievo che è dolce, e so farlo durare – serrandomi dentro – del sogno mi nutro e il resto lo tolgo.

Giuditta

Barbablù di tempo ne ha poco, esci dalla stanza e fallo da sola.

Arianna

Lo sporco – la pietra è già scura – sui muri troppo dritti come sangue rappreso. Non guardo più lui mentre sistemo la gonna, non devo vedere le mani sue chiare mentre fisso la treccia. Devo restare nel sogno mio dolce, finché il suo chiamare non torna.

(Arianna esce dalla stanza, ancora scompigliata, si trascina dietro la porta e prende il fiato)

Una mano che non accompagna cosa promette alla sposa?

Avrei tanto da dire, ho raccolto dei versi, e poi ho fatto poesia dai rametti spezzati che lui si lascia alle spalle, e non dimentico mai com'è fatta la luce mentre lo aspetto paziente – tutto questo ho da dirgli, solo io, mentre lo bacio e poi ancora.

Giuditta

Barbablù la tua casa non l'ha voluta vedere, Barbablù è concentrato al lavoro.

Arianna

Io ho mantenuto il coraggio, è per me la prossima svolta, è il dono che merito per il mio lavoro fatto con cura – quella porta si apre perché ho soffocato per bene, sono respiro che è tenue – ed è un dono lucente.

Giuditta

Allora gioisci, e dal tuo sacrificio concediti un dono.

(Arianna prende la seconda chiave e apre la serratura)

Arianna

Argento su argento, dopo tavoli e fogli, è lui solo che voglio.

III

(La stanza è un caveau.

Sopra gli armadi e le cassette in metallo smerigliato vassoi pieni di perle)

Giuditta

Sono brutte queste perle.

Arianna

Sono perle non scelte, perle ammassate a casaccio, ogni perla comprata vendendo una pagina, bianco per bianco il suo scambio, luce riflessa e parola sfrondata – della parola sa farne cibo che nutre, anche di quella che gli nasce lontano, e le perle – luce che stanca copia il mattino e d'inverno più ancora copia la nebbia.

Dal suo lavoro ha ammassato cento volumi – luce intorno a luce - ferro e catrame li tiene al di fuori, e nella casa sua grande non commercia se non bianco lucente.

Giuditta

Bianco di carta, bianco di perla, bianche le mani.

Arianna

Sono brutte le perle perché è il suo colore che acceca.

Tra la catasta di toni la sua pelle è la perla più fredda – sembrano rosse le mie dita quando lo sfioro, perché mi spaventa se sembra d'avorio?

Brutte le perle, perché lui non ci pensa, sa farne soltanto un mucchio confuso, e del mio occhio preciso ora foglia, ora noce, non si è mai accorto che è miele.

Giuditta

A lui non hai fatto domande. Hai intravisto il ferro degli occhi, hai ripetuto ogni giorno il suo nome che dice una storia, e alla sua pelle non hai pensato un istante.

Arianna

A ciò che gli somiglia mi dedico attenta: la sua luce, le macchie, il colore argentato.

Il sole lo brucia, lo spaventa il freddo. Attenta! Una perla è del grigio più scuro!

Giuditta

«Per la guerra ci serve solo polvere e piombo».

Arianna

Ogni stanza mi acceca, perché cela un lavoro.

Di tutte le pagine le mie lo catturano – è per lui che per primo ho scritto i miei versi – pagine lucide, bordate di nero, un tratto imparato lontano – ma è lui a

dare assedio a se stesso.

Lui mi avrebbe voluta vestita di bianco – delle perle mai ha fatto parola – e avvolto in quel suo desiderio ripeteva scrivendo: voleva bianco il mio vestito all'arrivo.

Giuditta

Non è stato il primo pensiero, ma per lui era urgente.
Anche i desideri una catasta confusa.

(Arianna esce dalla stanza. Nell'androne guarda il riflettersi delle luci che provengono dalle tre stanze aperte e il loro intersecarsi nel centro dell'atrio)

Arianna

Non mi è mai stato detto a chi offra il suo lavoro. Chissà se lui vive di parola o di guerra, o se vive tra i due mondi – a origliare quanto si dice nel cielo più basso – e a riportarlo giù, tra mille menzogne.

E tu, ti ricordi, prima che lui partisse, come lo lasciavo con parole di fuoco?

Giuditta

Non ti posso lasciare per essere sposa – dicevi e imploravi – soccorrimi, e trova nello spazio ora aperto il segreto che stanca.

Arianna

Non si spalanca mai ciò che ti salva – me lo dicevi tu stessa – ma dietro a ogni porta è un sollievo quando si mostra una cosa, quando si apre la nebbia e appaiono i muri.

Sono stanca di spiragli, di lame di luce. E perché lui non torna, il perché lo devo trovare.

Che si mostri nei fatti una cosa reale, o peggio l'abbondanza di cose, che mi spaventano soltanto quello che esiste!

IV

(La porta rivela un giardino segreto. La forma è quella dell'hortus conclusus, e le stesse mura sono il giardino. Arianna prova vertigine)

Giuditta

Barbablù, il tuo è un giardino che muore!

Arianna

Lui sogna le spine, ma tra le mura sue alte ha creato un giardino che è mite, un giardino dai fusti intrecciati – tra le mura la luce è poca – per terra il verde brillante non è erba ma muschio. Questo è un giardino diverso da lui – rorida terra, come la disseti d'estate? – e nel suo sogno tremendo chi dà acqua alle spine?

Giuditta

Lui le sogna le spine!
Di passo in passo restìa
si inarca la terra
– è palude ammolata –
e il muschio brillante
mi infradicia i piedi.
È troppa quest'acqua.

Arianna

Tra gli alberi alti si avvicendano le ghiandaie – mi ha sorpresa che lui non conoscesse quel nome, e che anzi mi ascoltasse distratto.
La ghiandaia ha la scaltrezza del corvo, le piume un ritmo di terra e poi cielo – e il suo occhio rotondo è identico al mio.
Dovevo dirlo al mio sposo chi mi ha insegnato quel canto preciso, quel grido e poi il nome, perché quando è successo ero ancora bambina.

Giuditta

Sotto gli alberi sei nata, e sei tu ora il giardino in cui lui cerca sollievo.
Sei cresciuta, la balaustra è lui e tu sei il giardino fiorito che non ha scampo
Un chostro racchiuso di un monaco assente
Un campo, e chi lo coltiva rimane stremato.

(Arianna si volta verso la porta, e osserva le mura alte che racchiudono il giardino)

Arianna

L'allegrezza di fiori non ha abbattuto i suoi muri, e il verde del muschio ha sempre più sete – quell'acqua che nutre è sacrificio che spiana la terra – chi disseta quel muschio riceve da ogni fiore un inchino.

Giuditta

Il muschio interrotto da quattro panche di marmo.

Arianna

Chi si siede qui? Sono panche pulite, sfiorate ogni giorno.

E il sole ne illumina solo una al mattino – a metà del giorno altre due – e l'ultima rimane sempre nell'ombra.

Ho paura, in questa casa che è grande io non sono da sola – lui mi lascia quando finisce la notte e ritorna dopo il tramonto.

Giuditta

Tu non sei la sua sposa, tu sei una di quattro.

Arianna

Chi si siede qui? Sono panche pulite, sfiorate ogni giorno.

V

(La stanza mostra una distesa di tetti rossi di coccio, il cielo è lattiginoso. Il clima è quello delle città emiliane)

Giuditta

Sulla tua valle nuova sporgiti lieta.

Arianna

Ogni tetto che scorgo è una rosa appoggiata sull'acqua.

Quando sono arrivata da lui il castello era scuro e l'ho trovato lo stesso – ho voluto quel nulla – Barbablù io l'ho scelto, quando del suo palazzo non avevo che un nome.

Giuditta

Quando l'hai scelto non mi lasciavi parlare. Ora invece ti sporgi, e tra i tetti in silenzio è a me che ritorna il tuo sguardo. Vuoi da me la scintilla per decifrare le stanze?

Arianna

Ogni tetto confonde, ti ho fatta tacere. Solo io volevo essere sposa. Ora guidami, e fallo sicura.

Giuditta

Barbablù ti consuma, l'amore non sa farlo durare. Gridaglielo ora e sciogli il primo dei nodi!

Arianna

(Si affaccia al balcone che dà sul regno, lo osserva veloce e subito si volge verso la porta aperta, come a farsi sentire da Barbablù ancora dentro il castello)

È il regno che dona al castello il suo sole – ma il tuo regno non è valle coperta da case – il regno è tutto quanto la tua mano possiede.

Racimola i tetti una mano che è ingorda, e a chi non sazia un regno ammucchiato – un miscuglio le genti, accozzaglia di tegole – fa incetta di spose.

Giuditta

Racimola i tetti, fa incetta di spose.

Il suo è un amore ammucchiato, un amore da afferrare per chiudere il giorno.

(La luce del cielo muta e da lattiginosa si fa rossa come il tramonto, quasi ombre insanguinate. Arianna torna a voltarsi verso il regno.

Riflette alle proprie parole.)

Arianna

Era la sua voce, però, che teneva lontani i morsi del lupo, in quei primi giorni.

Di questa terra raccolta, di questo bottino non mi ha mai voluto rivelare il segreto.

E io quanto avrei voluto comprendere l'occhio che brama, alla parola che comanda rendere onore e delle stanze sapere; qual è quella che incanta la scelta?

Eppure al mio arrivo lui mi ha consegnato un bacio sfacciato – un bacio non dato di fretta ma scarno – che non svela il dettaglio.

Giuditta

Tu fiamma! Ha preso il tuo rosso, lasciandoti il giallo.

Arianna

Ha preso, sbranandolo, il mio regalo di gioia – ero io il suo dono, non ho portato una dote.

E le chiavi, e le porte, e quel che c'è dietro sono un pensiero da poco.

Giuditta

Una chiave d'argento e un'altra che è d'oro.

Null'altro rimane, e quello che scopri è in confronto un piccolo graffio di spina – l'abbandono è ben peggio.

(Giuditta abbraccia Arianna e la accompagna verso la sesta porta)

Tu non fuggire! Ma apri, spalanca ogni porta e sviscera dietro quello che trovi.

Ogni suo dono tu prendilo e riduci tutto ad un senso.

VI

(Arianna apre la porta che rivela una luce abbagliante che, poco a poco, si smorza rivelando un lago bianchissimo. Accecata dalla luce, cade in ginocchio e si copre il viso con le mani)

Arianna

Alla luce lo dico, alla stanza che è luce e che mi porta al mio amore: io sono malata.

Giuditta

A Barbablù non importa, Barbablù non è qui.

Arianna

Non è qui ma ha una forza che non lascia il mattino.

È a te che io parlo, a te che increspi – riflesso – quest'acqua già bianca.

Arianna

All'occhio che brucia, nella foga che scatta, confesso a quello che amo: io sono malata.

Giuditta

A Barbablù non importa, Barbablù non è qui.

(Arianna si rialza, procede verso l'ultima porta)

Arianna

Una mano – la mia – che non deve tenere la spada, sono donna arrivata solo grazie a una morte.

Giuditta

Non capisci, davvero?

A Barbablù non importa, Barbablù non è qui.

Non sei arrivata grazie a una morte, non sei sposa che scambia, ma donna che aggiunge.

Sei finita qui per la sua brama che rode, che a una moglie dopo l'altra assegna un momento preciso di un giorno già pieno.

Sei la quarta, sei notte, ad aprire le stesse porte – d'argento, e se hai coraggio è nell'oro che puoi vederle davvero.

Arianna

(a cui sembrano mancare le forze)

Di niente finora ho saputo far scorta.

Vuota la mano che apre, vuota quella che serra.

Giuditta

Ma è a lui che devi parlare, contro di lui scagliare il vuoto delle stanze sfinite.

Arianna

(A questo punto inizia a rivolgersi direttamente a Barbablù assente.)

Altre cose non sono – Barbablù, ora ascolta! – una parola leggera, un abbraccio sciolto, un desiderio sopito.

Anche quando tu arrivi non risolvi l'assenza, anche quando mi abbracci non c'è parola che lega.

Barbablù, dove sono le altre tue mogli?

Il lago è un inganno, il giardino è specchio di foglie, e le stanze che ho visto mi hanno ferita.

Barbablù, il lago è un inganno!

Giuditta

Attenta: se lo dici scompare!

Arianna

Mi hai cercata lontano, mi hai cercata per sangue – lo amavi il mio suolo?

La casa mia è chiusa – te l'ho scritto nel libro – se la raggiungi ti fermi, non sale la strada, più in alto non si spinge la valle.

Hai amato il mio suolo o hai amato l'ingegno, non mancava altro al tuo giorno pieno, dimmi delle spose tu amate sono uno spicchio, sono io quella che manca?

Giuditta

Per sconfiggerlo ora finisci il lavoro: Ti somiglia l'oro della chiave che resta.

VII

(Arianna apre la porta, e dietro alla soglia c'è l'immagine di tre donne – di spalle – che Arianna indica quando parla)

Arianna

Guardale! Sono vive, al tuo fianco, e tu me lo neghi?

Giuditta

Tu sei il colore e il panno che tinge
Tu sei il bicchiere e l'acqua che forma.

Arianna

Barbablù, tu sei stato padre, ma per un attimo solo – una luna che si riempie tre volte.

Hai mogli vive, al tuo fianco, hai un regno là fuori e nascondi un giardino.
Barbablù, hai paura del freddo, hai paura del giorno e delle sue ore – nessun'ora che passi senza una sposa.

Giuditta

Sono vive, al suo fianco!

Arianna

La tua non è mano che uccide – quattro mogli in un anno, lo sospettavano in tanti – la tua mano non ha portato nessuno alla morte, ma esserne certa non dona sollievo.

La tua è una mano che trova, che prende e nasconde.

Io lo amo il freddo – e se mangiassi tutta la neve, tutta la neve di cui ero golosa da bambina – non sarei come te, non arriverei a squarciare una fetta di cielo per averne dell'altra.

Tu che hai fastidio di trillare e di squilli, tu che nel profondo sei rigore di forma – come hai amato e come ami ancora una mattina assordante? E dove la portavi, in quale delle tue strade, a cercare un sole già a picco? Per lasciarle poi, entrambe, nella tua casa, e cercare – tra le vie sudicie – chi diventasse sposa quando è già calata la luce.

Giuditta

Il nome delle strade lui non lo conosce.

Arianna

Del nome delle donne invece ha pudore.

Di me lui sapeva che giungevo di notte, e un arrivo di notte è avvento che turba, mentre mormorava parole si è smarrito un istante.

Ho temuto altre donne – un presagio che nasce – donne tutte rapite dalla sua gioia di spighe – il mare giallo di grano che nutre la valle ma che il castello non vede.

Un istante il sospetto, e un'onda di amore per quella meraviglia confusa, che volgeva alla gioia l'istante di imbroglione. La voce che balza – le sue sillabe chiare – è lieta.

Giuditta

Se ti appigli a lui, chi tiene le fila tutto il resto ti strappa.

Arianna

In frantumi, in frantumi!

Sei la preda docile e il coltello che squarta – e quel figlio che cerchi, quel figlio è già morto – e loro, le donne, non sono che un soffio, tutte noi spose, una promessa inutile che sorregge il tuo cielo.

Giuditta

Ogni sposa che aggiunge si accorcia il suo tempo.

Arianna

Ogni sposa che aggiunge è un vortice nuovo – tutte le vuoi afferrare in un giorno – e quando una dona l'amore tu già ne desideri un'altra. Quando regni poi ti tormenta l'assenza – quattro tormenti diversi.

Giuditta

Lui non sa regnare se è solo,
lui invecchia e non ama.

Arianna

Un'azione che è stanca – l'ho vista al mio arrivo – e questo castello non protegge chi regna dall'orrore del giorno. Nel giorno che chiude il suo anno, che finiva la luce, mi cercavi pauroso e la tua voce soffiava – non ho concluso il mio libro, non avanzo nel tempo, ho paura, il mio regno non basta. E ti condanno io ora al ritorno – alle spose incomplete – a ripetere l'orrore del giorno, un giorno mai lungo abbastanza, una notte mai lunga abbastanza, un topo di campo che non piega gli steli.

Giuditta

Le porte le hai aperte, la condanna scagliata.
Ora chiudi un amore e cammina spedita, esci e respira un'aria che libera il petto, brilla in un sole che non nasconde più nulla.

Arianna

Un'azione, quei passi, e ho passato la prova.

(Arianna e Giuditta escono dal castello)

Giuditta

L'ho scorto un istante. Sentiva serrarsi di nuovo le porte, ci ascoltava parlare di lui e in ginocchio, in una stanza chiusa da una chiave di ferro l'ha detto: "Tu mi hai cambiato, la regina sei tu".



BIOGRAFIA FRANCESCA BOCCA-ALDAQRE

Francesca Bocca-Aldaqrè è teologa. Insegna Cultura Araba alla Società Umanitaria e Civiltà Islamica all'Università San Raffaele. Si occupa del rapporto tra pensiero islamico e cultura occidentale. Il suo ultimo libro è "Nietzsche in Paradiso. Vite Parallele tra Islam e Occidente" (Mimesis, 2020). In versi ha pubblicato "Non amo chi tramonta" (Cartacanta, 2019).

BIOGRAFIA DEDA CRISTINA COLONNA

Deda Cristina Colonna è regista e coreografa ed il suo repertorio d'elezione sono l'opera del XVII e XVIII secolo e l'opera contemporanea. Il suo stile è profondamente influenzato dalla sua esperienza di palcoscenico come danzatrice ed attrice, con una competenza specifica per la danza barocca, il gesto retorico e la recitazione in stile. Basata sulla pratica scenica storicamente informata, la sua regia ricerca il contatto con il pubblico odierno attraverso un linguaggio moderno, influenzato anche dalla recitazione in prosa e dal teatro contemporaneo.

Deda Cristina Colonna si è diplomata in danza classica presso il Civico Istituto Musicale Brera (Novara) e l'École Supérieure d'Études Chorégraphiques (Parigi).

Si è laureata alla Sorbonne, specializzandosi in Danza Rinascimentale e Barocca. In seguito si è diplomata alla Scuola di Recitazione del Teatro Stabile di Genova ed ha recitato in produzioni da Shakespeare a Cecov e Genet in Italia, Francia e Germania. Ha lavorato con la compagnia Theater der Klänge (Düsseldorf) ed è stata solista e coreografa ospite con la New York Baroque Dance Company.

Ha messo in scena e coreografato numerosi titoli, tra i quali: Ottone in Villa di A. Vivaldi (Copenhagen Opera Festival: nominata al Premio Reumert di Copenhagen come migliore opera nel 2014), Il Giasone di A. Cavalli e Il Matrimonio Segreto di D. Cimarosa (Drottningholm Slottsteater), L'Incoronazione di Poppea di C. Monteverdi e Gesualdo-Shadows del contemporaneo Bo Holten (Copenhagen Royal Opera/Takkelloftet), la coreografia Fortuna Desperata con Francesco Vezzoli e David Hallberg (inaugurazione Performa, New York 2015), Didone Abbandonata di L. Vinci (Opera di Firenze/Maggio Musicale Fiorentino), Armide di J.B. Lully (Innsbrucker Festwochen der Alten Musik/Musikfestspiele Potsdam Sanssouci, Warszawska Opera Kameralna, vincitrice del Premio

Olsnienia Roku: Migliore coreografia 2017 e Premio Internazionale Giuseppe Di Stefano 2018, Instituto Superior de Arte del Teatro Colon 2019), La Fiera di Venezia di A. Salieri (SWR Schwetzingen Festspiele), L'Europa di G. Melani (Musikfestspiele Potsdam Sanssouci), Il Giustino di A. Vivaldi (Naestved Early Music Festival), Il Ritorno di Ulisse in Patria di C. Monteverdi (Teatro Olimpico di Vicenza), Le nozze di Figaro di W.A. Mozart e Il barbiere di Siviglia di G. Rossini (Auditorio de Palma de Mallorca 2017, 2019), Lesbina e Milo (Teatro G.B. Pergolesi, Jesi 2020), Nina, pazza per amore di G. Paisiello, Comala di P. Morandi e Zebran di T. Monnagotla (2016, 2021 Vadstena Akademien – Stockholm).

Ha creato ed interpretato lavori originali, tra i quali Voluptas Dolendi – I Gestì del Caravaggio, Sidereus Nuncius – Galileo e la luna ed Alltid Densamme con l'arpista Mara Galassi.

Insegna danza barocca, gesto e recitazione da oltre 25 anni ed ha tenuto corsi e masterclasses in varie Istituzioni in Italia e all'estero. Nel 2014 è stata Guest Visiting Professor alla University of Stockholm/Performing Premodernity.

È stata Direttrice della Scuola di Danza del Civico Istituto Brera di Novara dal 2008 al 2013. Le sue ricerche in danza barocca sono state pubblicate negli atti di vari convegni internazionali e nella stampa specializzata.

Dal 2021 è Direttrice della Scuola di Danza dell'Accademia G. Marziali di Seveso.

Dal 2021 è docente di Gestualità e Tecniche Storiche della Recitazione presso la Schola Cantorum Basiliensis.

È presidente dell'associazione culturale La Terza Pratica, con la quale realizza spettacoli, concerti ed opere d'arte che rappresentano un percorso attraverso ed oltre l'approccio filologico del repertorio antico.

È membro dell'Accademia degli Intermedi, gruppo di studio italiano sulla danza antica.

Lavora in italiano, inglese, francese, tedesco e spagnolo.

BIOGRAFIA MATTEO CAPOBIANCO

Matteo Capobianco, in arte Ufocinque, nasce a Novara nel 1981.

Dal 1994 protagonista attivo della scena writing e poi street-art italiana, con numerosi interventi di wall-painting.

Dopo gli studi di Disegno industriale al Politecnico di Milano, inizia un percorso di fusione tra arte e progetto.

Questo lo porta ad avvicinarsi alla scenografia teatrale, realizzando dapprima singoli elementi scenici per l'opera lirica fino ad interesse scenografie, in una continua ricerca di tecniche materiali e soluzioni.

La volontà di diversificarsi dal muro si fonde con l'esperienza di set-designer portandolo a creare grandi installazioni in carta ritagliata a mano, consentendogli di allestire e trasformare interi ambienti senza intaccarli, rendendo la luce coprotagonista dell'opera.

Realizza dal 2007 numerose installazioni, sia in ambito artistico con mostre personali, che allestimenti per eventi.

Centrale nella sua visione è il tema del "layer", della lettura dello spazio in piani dimensionali, il layer è usato per realizzare una molteplicità di livelli interpretativi in cui le tecniche di pittura tradizionale si fondono nell'unitarietà del progetto personale. La "forma" non è mai staccata dalla "funzione", ma si sostengono l'uno con l'altro per creare un onirico mondo sospeso.

BIOGRAFIA LAURA CATRANI

Con convinzione granitica, all'età di cinque anni, quando improvvisamente rimase fulminata dalla bellezza di Renata Tebaldi decise che da grande avrebbe fatto la cantante lirica; ai suoi occhi di bimba sembrò una Dea nel suo abito scintillante verde smeraldo.

Ciò che allora immaginò essere il mestiere del cantante lirico fu il frutto di un'interpretazione infantile che non prevedeva l'Opera, che ancora non conosceva, e che la trasportò a lungo in un fantasioso mondo musicale tutto suo.

In seguito, studiare canto fu la cosa che amò fare maggiormente, coltivandone sia gli aspetti musicali sia quelli teatrali, e ponendo l'accento sulla fisicità e la felicità del movimento; il corpo canta, danza, respira e recita.

Abbracciare la musica d'oggi, in fondo non è stato altro che unire i punti degli estremi delle proprie abilità per manifestarle in maniera mutevole, come fa un caleidoscopio con la luce, le forme ed i colori.

Considerata dalla critica voce di riferimento per il repertorio del Novecento e contemporaneo, duttile e musicale nella doppia veste di cantante e attrice, Laura Catrani ha intrapreso in giovane età gli studi musicali, diplomandosi a pieni voti in Canto e in Musica Vocale da Camera presso il Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano.

E' stata interprete di numerose esecuzioni di compositori moderni e contemporanei e di opere in prime mondiali tra le quali "Il dissoluto assolto" di Azio Corghi (Teatro La Scala di Milano), "Leggenda" e "Il suono giallo" di Alessandro Solbiati (Teatro Regio di Torino e Teatro Comunale di Bologna), "La metamorfosi" di Silvia Colasanti (Maggio Musicale Fiorentino), e "Il gridario", "Forést" e "Alice" di Matteo Franceschini (Biennale di Venezia e Teatro Comunale di Bolzano).

Affianca al repertorio del Novecento anche quello operistico tradizionale, distinguendosi nei ruoli mozartiani e settecenteschi.

Invitata presso Conservatori e Istituzioni Musicali tiene frequentemente masterclass sulla vocalità contemporanea, in particolare riferimento alla composizione per voce sola.

Dal 2017 è titolare del Workshop annuale "Il Teatro della Voce" presso il Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano.

Ha inciso per le etichette Naxos, Stradivarius e Ulysses Arts.

BIOGRAFIA GIUDITTA PASQUICCI

Classe 1994, nasce ad Avezzano, in Abruzzo, dove si diploma presso il liceo Classico Alessandro Torlonia.

Dopo la laurea triennale in Dams a Roma Tre (anno 2016/2017) consegue il Diploma Accademico AFAM di I livello in recitazione presso la Civica Scuola di Teatro 'Paolo Grassi', nel 2019. Lavora in ambito scolastico con maestri quali Ida Kuniaki, Maurizio Schmidt, Giampiero Solari e Carlo Cecchi.

Con questi ultimi realizza il saggio di Diploma 'La dodicesima notte' da William Shakespeare. Alterna il lavoro con il suo collettivo, su progetti di drammaturgia originale, al lavoro sotto scrittura. Partecipa all'allestimento di 'Zaide', opera incompiuta di Mozart su libretto di Italo Calvino, durante la stagione 2020/2021, ad opera di Graham Vick, presso il Teatro Sociale di Como.

La sua formazione comprende anche laboratori di metodo Costa presso il Centro Sperimentale a Roma, a cura di Mirella Bordoni, spettacoli in collaborazione con il carcere di Rebibbia (9&33, debutto nazionale al Teatro Vascello), e un corso di recitazione in lingua inglese, tutt'ora in svolgimento, con l'acting coach Michèle Lonsdale Smith, leader della LS&CO company di Toronto.

BIOGRAFIA CAROLINA RAPILLO

Nasce a Napoli nel 1995, si diploma al liceo classico dove inizia i primi corsi di teatro con il progetto "Arrevuoto" del teatro San Ferdinando. Contemporaneamente inizia a studiare fotografia all'Istituto ILAS e in seguito con Antonio Biasiucci nel progetto "Lab/per un laboratorio irregolare".

Finito il liceo approda al laboratorio permanente del Teatro Elicantropo di Carlo Cerciello che frequenta per tre anni.

Nel 2015 inizia con alcuni compagni di corso il progetto di ricostruzione e rivalutazione del Teatro Popolare, all'interno del centro sociale Ex opg "Je so' pazzo" di Materdei. Dove ancora oggi si tengono laboratori per il quartiere, workshop e una stagione teatrale autofinanziata.

Nel 2018 inizia gli studi alla scuola di recitazione del Teatro Nazionale di Genova dove si forma con Massimo Mesciulam, Marco Sciacaluga, Anna Laura Messeri.

Durante gli anni dell'Accademia partecipa a diversi seminari con Balletto Civile di Michela Lucenti dove approfondisce il lavoro sulla consapevolezza del corpo dell'attore.

Si diploma nel 2020 con la messa in scena del Riccardo III di Shakespeare con la regia di Massimo Mesciulam.

BIOGRAFIA QUARTETTO DÀDALOS

Anna Molinari – Violino

Tina Vercellino – Violino

Lorenzo Lombardo – Viola

Lucia Molinari – Violoncello

Il Quartetto d'archi Dàdalos nasce a Novara nell'ottobre 2014 dal desiderio di quattro amici di fare musica da camera.

Pur formato da giovani strumentisti, il Quartetto Dàdalos ha già al proprio attivo un cospicuo numero di concerti in molte città italiane, tra cui Milano (Casa Verdi, Villa Crespi e Villa Necchi per la Società del Quartetto), Messina (Filarmonica Laudamo), Genova (Associazione Amici di Paganini, Palazzo Rosso), Cremona (Teatro Ponchielli e Auditorium Arvedi), Como (Teatro Sociale) e Novara (Teatro Faraggiana, Auditorium F.lli Olivieri). Nell'estate 2017 è stato quartetto in residence alla 27a edizione del Piedicavallo Festival, suonando in più di una decina di concerti sia come quartetto che in quintetto e sestetto, collaborando con altri musicisti invitati al Festival.

Nel 2016 l'ensemble ha ricevuto una borsa di studio dell'Associazione Piero Farulli ("La Pépinière del Quartetto d'Archi") e nel 2017 una assegnata dalla Gioventù Musicale d'Italia, che ha determinato numerosi concerti premio in città italiane.

Nella stagione 2017-2018, il Quartetto Dàdalos si è esibito per prestigiose società ed associazioni concertistiche, tra cui il Paganini Genova Festival, l'Associazione Musica con le Ali, la Società del Quartetto di Milano (Musica nel Tennis), la Società del Quartetto di Bergamo. Ha inoltre avuto il privilegio di suonare in quintetto con Simone Gramaglia (Quartetto di Cremona) ad Helsinki e a giugno 2018 ha tenuto una serie di concerti a San Francisco per le celebrazioni della Festa della Repubblica, in collaborazione con l'Istituto Italiano di Cultura della città statunitense. Tra le importanti collaborazioni ha anche eseguito l'Ottetto di Mendelssohn (con il Quartetto Noûs) nello spettacolo "Man in the Waters" del coreografo americano Bill T. Jones, nell'ambito della XXV edizione del Festival "Civitanova Danza".

Gli impegni più rilevanti della stagione 2018-2019 hanno visto la partecipazione a Fortissimissimo (Amici della Musica di Firenze), l'esecuzione dei primi tre quartetti di Shostakovich nell'ambito dell'integrale organizzato da Musica Insieme Bologna, un concerto per il Festival "Armonie in Valcerrina", la partecipazione al concerto di apertura

della sessione ECMA a Berna, facente parte della stagione Kammermusik del Konzert Theater Bern ed uno per l'Unione Musicale di Torino.

L'ensemble è stato selezionato per il progetto Le Dimore del Quartetto, grazie al quale si esibisce regolarmente in concerto per l'Associazione Dimore Storiche italiane.

Dal 2015 al 2018 il Quartetto Dàidalos è stato allievo del Quartetto di Cremona presso l'Accademia di Alto Perfezionamento Walter Stauffer di Cremona, esibendosi in tre edizioni del concerto "Omaggio a Cremona" presso il Teatro Ponchielli. Inoltre, ha preso parte a masterclass tenute da Simone Bernardini (Berliner Philharmoniker), Hatto Beyerle (Alban Berg Quartett), Lawrence Dutton (Emerson Quartet), Lukas Hagen (Hagen Quartett), Natalia Prishpenko (Artemis Quartett), Sergei Bresler (Jerusalem Quartet), Johannes Meissl (Artis Quartet).

Attualmente si sta perfezionando con Patrick Jüdt presso l'Hochschule der Künste di Berna.

TEATRO COCCIA

Via Fratelli Rosselli, 47
28100 NOVARA

Orari biglietteria: da Martedì a Sabato, esclusi i festivi,
con orario continuato 10:30 - 18:30

CONTATTI

Tel. +39 0321 233201

E-mail biglietteria@fondazioneteatrococcia.it

Biglietteria online

www.fondazioneteatrococcia.it

